

«IMPRENDITORI, RIBELLATEVI!» LA PIAZZA PER SALVARE IL PAESE

L'invito di [Francesco Delzio](#), manager e docente universitario, in un saggio sullo stato (critico) dell'Italia
«Il conflitto tra capitale e lavoro non c'è più: imprese e sindacati hanno un comune grande nemico: la rendita»



Francesco Delzio, autore del recente saggio **«La ribellione delle imprese»**

ENRICO MARLETTA

Le imprese sono diventate un bersaglio. Il bersaglio preferito della furia ideologica dell'anticasta sta distruggendo quella solidarietà produttiva tra capitale e lavoro che ha fatto grande la piccola e piccolissima impresa italiana, un particolare ambiente produttivo nel quale la distanza tra imprenditore e lavoratore è sempre minima. Possibile che non ci sia una via di uscita? Una strada è quella della ribellione, metaforica ma fino a un certo punto e non a caso l'ultimo saggio di [Francesco Delzio](#), manager di successo ma anche scrittore e docente universitario, si intitola **«La**

ribellione delle imprese. In piazza, Senza Pil e senza partiti».

Cosa intende dire quando scrive che gli imprenditori italiani stanno soffrendo la sindrome di Cenerentola?

La sindrome di Cenerentola è quella che sta affliggendo centinaia di migliaia di piccoli, talvolta piccolissimi, imprenditori italiani che sono stati per decenni un solido punto di riferimento delle loro comunità creando con le loro aziende lavoro e benessere diffuso. Bene quelle figure, in passato tanto considerate, sono via via scivolte verso il basso nella scala della considerazione sociale, relegate «oltre il fiume»

in virtù di quella terribile e a volte feroce distinzione tra casta e anti casta. «Oltre il fiume» è un'espressione metaforica, intendo dire che i nostri imprenditori sono stati sempre più di frequente considerati come membri della cosiddetta casta e quindi, come tali, nemici del popolo.

Questo processo è avanzato in modo silenzioso come un veleno che si è via via diffuso nella società tanto che oggi pare essersi ribaltata la stessa scala di valori che ha accompagnato le fasi migliori della storia italiana: il lavoro non è più al centro della cultura delle persone, in particolare dei giovani; la produzione (intesa come l'insieme di capitale e lavoro) non è più



al centro della nostra società. Una trasformazione che, nel complesso, non aiuta ad essere ottimisti sul futuro del nostro Paese.

E' vero però proprio i piccoli imprenditori del Nord hanno nella Lega il principale riferimento politico...

Non c'è contraddizione. Ciò che è accaduto è frutto di fenomeni che si sono prodotti nell'arco degli ultimi quindici-venti anni. Si tratta di fenomeni storicamente profondi, associarli esclusivamente all'esito delle ultime elezioni non aiuta a comprendere ciò che è avvenuto.

Nel mio libro approfondisco ad esempio il tema dell'era dell'incompetenza, un fenomeno analizzato negli Usa da uno studioso come Tom Nichols, in Italia ha avuto espressioni eclatanti, penso ad esempio al movimento "No-vax". Bene, nell'era dell'incompetenza gli imprenditori sono figure che si trovano naturalmente a disagio, in fondo la loro essenza è quella di essere, nelle loro aziende, degli organizzatori più o meno bravi di competenze. Un altro fenomeno che vale la pena analizzare e che è in atto a livello globale, è il grande conflitto tra rendita e produzione.

L'economia di tutti i Paesi avanzati si è progressivamente spostata dalla produzione alla rendita ma anche in questo caso l'Italia ha dimostrato di essere un laboratorio estremo perché nel nostro caso l'avanzata della rendita è stata molto più rapida rispetto agli altri Paesi. Mi riferisco alla rendita finanziaria ovviamente ma anche alla rendita sociale qual è ad esempio il reddito di cittadinanza.

Un conflitto in cui vince la rendita...

Al momento non sembra esserci partita. Le politiche del governo vanno in questa direzione e lo stesso fa la società se è vero che i giovani - non solo al Sud - tendono a considerare il sussidio come un'alternativa preferibile al lavoro. Si tratta di fenomeni di portata molto ampia e che richiedono risposte politiche, economiche, sociali di pari rilevanza e profondità. Rispetto a questi cambia-

menti il fatto che il consenso degli elettori si indirizzi da una parte piuttosto che dall'altra, è un dato episodico, importante dal punto di vista politico ma poco rilevante in una prospettiva storica.

Che cosa unisce i produttori e cosa può determinare un asse tra imprese e lavoratori?

È un punto chiave, credo davvero che ci troviamo davanti a una curva della storia che nasce da questa grande guerra a livello globale tra rendita e produzione. In un contesto del genere gli attori della produzione - capitale e lavoro o se vogliamo associazioni di impresa e organizzazioni sindacali - si trovano naturalmente dalla stessa parte rappresentando le stesse istanze informate dalla stessa cultura, dagli stessi valori. Il nemico non è più all'interno della dinamica capitale-lavoro, il nemico è fuori ed è la rendita con la sua straordinaria forza di farsi tutelare dai governi, con la sua grande capacità di diventare un valore sociale di riferimento. Se questo è lo scenario non mi sorprende che qualche mese fa, in Italia, siano state messe in campo comuni azioni da sindacati e imprese, c'è una sintonia tra le parti sociali quale non c'è mai stata negli anni recenti e io credo che nei prossimi mesi questo avrà il suo peso quando verrà posta in discussione la legge di bilancio. Un momento chiave in cui il governo si troverà di fronte a un bivio: favorire la crescita schierandosi con la produzione o sostenere la rendita.

Un intervento del governo, molto contestato dai produttori, è stato il ridimensionamento dell'alternanza scuola-lavoro. Qual è la sua opinione?

Una decisione molto negativa dal mio punto di vista perché di spezzare quel circuito positivo che si stava creando tra formazione, accesso al lavoro e mondo delle imprese. Oltretutto quello straordinario bacino di competenze che sono le scuole di formazione professionale (Its e Itts) continuerà ad essere trascurato mentre invece in Germania sono una delle gambe fondamentali per il successo dell'attività manifatturiera. Mi auguro ci possa essere un passo indietro da

parte del governo, le nostre imprese hanno un grande bisogno di competenze di livello intermedio, non laureati ma tecnici altamente professionalizzati.

E alla fine il partito del Pil vincerà?

Una premessa, il partito del Pil come tale non esiste, piuttosto parlerei di piattaforma con interessi e valori comuni. Ma direi che il problema di oggi è l'assenza di partiti che supportino, in maniera ragionata e continua, la crescita, la produzione, l'occupazione e lo sviluppo. Ciò detto credo che ci troviamo alla vigilia di una fase nuova, molto più interessante rispetto a quella degli ultimi mesi; mi pare che i corpi intermedi - associazioni e sindacati in particolare - stiano riacquistando un valore centrale nel dibattito pubblico a partire da una ritrovata interlocuzione con il governo. Questi segnali fanno intravedere una fase in cui la produzione tornerà ad essere centrale perlomeno a livello di obiettivi delle forze politiche e della Lega in primis e questo potrebbe tradursi in una legge di bilancio che torni a privilegiare il fronte dei produttori, imprese e lavoratori. L'esempio classico, in materia di politica economica, che unisce questi ultimi è il taglio del cuneo fiscale da cui è legittimo aspettarsi una relativa ripresa dei consumi.

E quali sono le possibili vie di uscita?

Nelle conclusioni immagino una serie possibile di strade, come sempre non esiste un'unica ricetta che possa ribaltare il tavolo. Una prima strada, importante e realizzabile da subito, riguarda proprio le parti sociali che potrebbero, nei prossimi due mesi, definire una serie di azioni su obiettivi comuni da assumere indipendentemente dalle scelte del governo. Le cito quella che ritengo più importante: una grande battaglia a favore della natalità, un tema chiave per il futuro del nostro Paese. Su questo da soli, senza la politica, le parti sociali hanno la possibilità di fare moltissimo, penso allo sviluppo dei nidi aziendali, a dei benefit che sostengano le coppie di lavoratori che decidono di avere dei figli. Sarebbe

un grande segnale delle parti sociali a tutta la società in una battaglia decisiva per lo sviluppo e la crescita del Paese. Dopodiché c'è la grande metafora della piazza come immagine per dare seguito, come è avvenuto qualche mese, a iniziative di protesta nel caso in cui ovviamente la produzione non tornerà ad essere centrale nell'agenda del governo.

L'idea che i corpi intermedi siano al capolino, ripetuta tentazione della politica, si sta dimostrando ancora una volta fallimentare...

La strategia della disintermediazione, innanzi tutto, non è iniziata con il populismo ma è più antica. In Italia è stata perseguita in maniera forte ad esempio dal governo Renzi che poi ha in parte fatto retromarcia tornando a dialogare con le parti sociali. Lo stesso sta avvenendo con il governo attuale, partito con una strategia di radicale disintermediazione e oggi invece più disponibile al confronto attraverso Conte, Di Maio, Salvini. Tutto ciò non è frutto del caso, una società complessa e polverizzata qual è l'Italia di oggi non può essere efficacemente governata senza il coinvolgimento dei corpi intermedi, soprattutto in una situazione di risorse limitate nel bilancio dello Stato. Io credo molto nella centralità delle parti sociali, credo ovviamente che non debbano limitarsi a presentare la lista della spesa al governo ma possano avere un ruolo innovativo.



«Corpi intermedi
fondamentali
per governare
in modo efficace»



«Siamo alla vigilia
di una fase nuova
Le parti sociali
di nuovo decisive»